

BUSCADERO

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°420 MARZO 2019

ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 11.3.2019

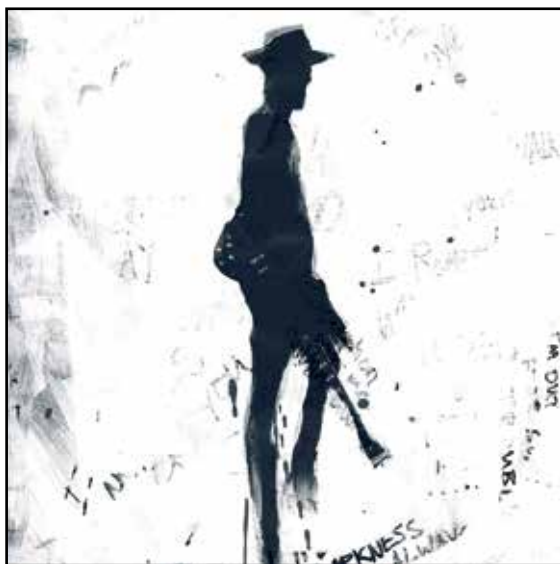
REESE WYNANS

GARY CLARK Jr
KEITH RICHARDS
TOWNES VAN ZANDT
MUDDY WATERS
DOC WATSON
PATTY GRIFFIN
SON VOLT
THE DELINES
RHIANNON GIDDENS & Friends
FRED NEIL
GREENSKY BLUEGRASS

INTERVISTE
SHAWN MULLINS - TOM RUSSELL
JOHN MAYALL - LARKIN POE

ISSN 1827-5540




GARY CLARK JR.
THIS LAND

WB

★★★★★

Esiste una dicotomia nella produzione discografica di Gary Clark Jr., astro emergente della chitarra, tra le testimonianze live dei suoi concerti, improntati ad una feroce e veemente riproposizione del rock-blues, e gli album in studio disposti ad una più ampia sperimentazione sonora e inglobanti elementi funk, hip-hop ed elettronici. Così i puristi dovrebbero prendersi le dovute precauzioni nell'approcciarsi a *This Land* perché non è il blues come usualmente lo conosciamo l'argomento del disco, ma un convulso, complesso, catotico, paranoico universo sonoro dove il sound si riempie di trucchi elettronici, di sintetizzatori, di sperimentalismi sonici, di campionamenti offrendo, quello sì, una visione moderna, eretica ed incazzata del blues come fosse l'espressione dei sentimenti di una società tormentata nella quale regnano rabbia, intolleranza, frustrazione. Quelli che erano stati i limiti di sovrabbondanza di *Story of Sonny*

Boy Slim vengono riaggiustati nel nuovo disco così da creare una sorta di documento approfondito di ciò che l'artista avverte come un inquieto *state of mind* serpeggiante nell'America di oggi, la versione 2019 di un blues che sconfinava dalle dodici battute del Delta abbracciando un eclettismo sonoro dove c'è posto per il funk, un metallico R&B, schegge di hip-hop, il punk ed il reggae dentro un caleidoscopio di sensazioni che è un vero maremoto emotivo. Ondate sonore e cruenti assalti sensoriali, tempeste rumoriste e limpidi assoli di chitarre, ballate soul ed improvvise accelerazioni, *This Land* è un disco che non lascia indifferenti e accomodati nel docile sentire blues, è un disco coraggioso e ardito che divide e fa discutere, e già questo è un risultato positivo, l'opera più ambiziosa e, secondo chi scrive migliore, dei lavori in studio del texano. Un lavoro anche difficile, provocatorio e forse eccessivamente lungo considerando le due bonus tracks, ma di sicuro l'attestato di un artista impegnato a studiare nuove possibi-

lità creative, ricercando e sperimentando in studio, indicando nuove strade, magari a discapito della sua fama di animale tout court della chitarra rock-blues. Lo hanno aiutato in questo edificio sonoro i batteristi **Brannen Temple** e **JJ Johnson**, la percussionista **Sheil E** (al tempo con Prince), il bassista Mike Elizondo e lo stesso Clark è accreditato in molte tracce al basso, alle tastiere e al *programming* delle percussioni. La presenza di Sheila E. suggerisce l'accostamento negli occasionali falsetto vocali di Clark a **Prince**, succede in *I Walk Alone* ed in parte in *Pearl Cadillac*, mentre nel messaggio sociale di *Feed The Babies* è evidente lo stile di **Curtis Mayfield**. Innumerevoli sono comunque i rimandi al blues: *I Got My Eyes On You (locked&loaded)* è un blues torturato che dà modo alla chitarra di Gary Clark Jr. di mostrare le sue virtù con un assolo tanto bruciante quanto eloquente, *Low Down* **Rolling Stone** sceglie la crudeltà di un distorto hard-blues-rock chitarristico per raccontare l'orrore di un uomo che scopre di aver raggiunto un punto in cui l'oscurità è l'unica sua zona di conforto, *The Governor* è un blues spogliato con una slide vecchi tempi e tanto fascino "sudista", *Dirty Dishes Blues* un bell'esercizio di Delta blues in solitario, leggermente più pulito del precedente, e *Did Dat* (una delle due bonus tracks) una ballata che sfocia in uno di quegli assoli dove il blues è lirica sublime. Ma se questi sono i momenti più ascrivibili alla tradizione del genere, il rimanente *This Land* è un vulcano in eruzione, fotografia di cosa sia l'arte musicale

di Gary Clark Jr. oggi. Già l'inizio di *This Land* mette a fuoco le cose, il Woody Guthrie accreditato tra gli autori viene rivoltato da un *noise* di tastiere prima che Clark "tiri" uno sporco link di blues e si metta a cantare puntando il dito contro il razzismo ancora strisciante negli stati del Sud, inseguito da un battere di reggae elettronico. Il video è magnifico, coglie uno dei temi dell'album sia nella denuncia che nella risposta, coi bimbi neri che nella scena finale calpestano ed incendiano la bandiera confederata. *What About Us* è un'altra dichiarazione che le cose devono cambiare, la chitarra si insinua nel disordine electro-funk per suggerire una via di salvezza, *Feelin' Like A Million* è invece un reggae dancehall che porterebbe in pista l'intero Caraibi, non privata però dell'acido graffio della chitarra. Di stampo differente è *Got-ta Get Into Something*, una corsa impazzita tra punk, rock n'roll e **Clash**, che contrasta con la morbida soul ballad *Pearl Cadillac* in cui un falsetto alla Prince viene strapazzato nel da un micidiale assolo di chitarra. *The Guitar Man* a dispetto del titolo è la traccia più pop dell'album, ma l'inciso finale di chitarra in stile **Mick Taylor** è una chicca e *Don't Wait Tilt Tomorrow* una dolente ballad con infiltrazioni elettroniche anni 80 che mostra il Clark più sornione e romantico. Il musicista texano ha tradotto con *This Land* il turbamento dei tempi in cui viviamo in un sound inquieto e sfaccettato, non ha reso un omaggio politicamente corretto al blues ma ne ha esplorato i margini e le frizioni, offrendo la sua moder-

na, diversa e contraddittoria visione del genere e regalando uno dei dischi più importanti dell'anno.

Mauro Zambellini
TOM RUSSELL
OCTOBER IN THE RAILROAD EARTH

FRONTERA/PROPER

FRONTERA/PROPER

★★★★★



Dopo l'epica narrazione sulla frontiera di *The Rose Of Roscrac* (2015) e l'umore romantico e nostalgico di quella celebrazione degli anni ruggerenti del Village newyorchese intitolata *Folk Hotel* (2017), **Tom Russell** prosegue il suo viaggio attraverso i ricordi, il passato e la memoria con «un incontro tra Jack Kerouac e Johnny Cash in quel di Bakersfield», dove il primo è ovviamente il poeta *beat* della cui bibliografia vengono citati quasi tutti i titoli nell'iniziale *title-track*, il secondo è l'artista inconfondibile dell'ultima *Wreck Of The Old 97* e la terza la cittadina californiana in cui Buck Owens e Merle Haggard riportarono la musica country, verso la metà dei '50 succube della cosmesi di Nashville, alla sua essenza proletaria e spigolosa, ruvida e movimentata. Si può dire infatti, e non solo in virtù della suddetta parafrasi del brano di Vernon Dalhart (in effetti targato 1924 benché qui riletto con l'energia rockabilly del primo Cash), che *October In The Railro-*



ad Earth sia il più cunteggiante dei dischi di Russell, nonché uno dei più concisi, perlomeno dai tempi di **The Rose Of The San Joaquin** (1995), ma si tratta in ogni caso di una sostanza country rarefatta e personale, sotto il profilo delle liriche influenzata dal blues interiore dei poeti *beat* e in termini di suono sottratta al puro tradizionalismo, quindi più vicina allo spirito della canzone d'autore, dalle risonanze elettriche della Telecaster di Bill Kirchen, ex-chitarrista degli «Aviatori del Pianeta Perduto» di Commander Cody e inventore, o quasi, del *dieselbilly*, peculiare fusione di r'n'r, swing e boogie-woogie rimasta negli anni un marchio di fabbrica. Lo strumento di Kirchen risulta preponderante nel folk-rock solenne di *Small Engine Repair* o nell'ode al firmamento country della spumeggiante *Highway 46* (a dispetto del tiro indaviolato, una malinconica rievocazione dei grandi artisti country del secolo scorso), oppure ancora nel trascinate rock and roll di *Hand-Raised Wolverines*; anche se, trattandosi di un'opera di Tom Russell, a emergere sulla breve e lunga distanza sono le cupe, logorroiche e sofferte ballate in cui il titolare, capace di creare situazioni di tensione insostenibile solo con l'uso delle parole e della loro intonazione (ascoltate con attenzione il film *noir* in miniatura messo in scena tra le strofe di *Pass Me The Gun, Billy*), scava testardo nei trascorsi degli Stati Uniti per descriverne senza cedimenti l'interminabile crepuscolo. Il pezzo migliore si chiama *Red Oak, Texas*, ennesima illustrazione della barbarie della guerra (osservata dal punto di vista

dei vinti) in forma di serenata triste e di straordinaria forza espressiva, ma in tempi di volgarità e smemoratezza diffuse sarebbe bene non dimenticare neppure il country-rock autunnale della stessa *October In The Railroad Earth*, la dichiarazione di estraneità al presente della raccolta *T-Bone Steak And Spanish Wine* (sebbene continui a restare inspiegabile la predilezione dell'autore per i vini iberici anziché per quelli italiani o francesi), la melodrammatica rievocazione di una morte assurda in *Isadore Gonzales* e il passo rockista di *Back Streets Of Love*, forse, tra tutte, la traccia più facilmente riconducibile al graffiante rock delle radici di vecchi lavori come *Poor Man's Dream* (1989) o *Hurricane Season* (1991). Come sempre accade negli album di Tom Russell, e soprattutto in quelli dell'ultima fase, anche **October In The Railroad Earth** dà l'impressione di contenere molta più vita e pensieri di quanti sia possi-

bile coglierne con pochi ascolti superficiali. Eppure, nonostante un innegabile supplemento di amarezza, malgrado una singolarità resa ancor più evidente dai demeriti di tanti (troppi) colleghi, lo sguardo morale e sociale sull'America di questo grande autore non cessa di rivelarsi indispensabile.

Gianfranco Callieri

PATTY GRIFFIN

PATTY GRIFFIN

THIRTYTIGERS

★★★★½



Patty Griffin era ferma dal 2015, da *Servant of Love*. Neanche il suo disco migliore, visto che, prima di quello, aveva lasciato il segno con album di spessore come *1000 Kisses* (2002), *Downtown Church* (2010) e *American Kid* (2013). In questi ultimi anni Patty ha dovuto combattere contro un tumore che la aveva attaccata qualche anno fa. Adesso che ne è uscita ci regala un disco nuovo, un disco intenso e profondo,



dal tessuto folk, basato più che altro sulla sua voce e su una strumentazione scarna, ma molto ben strutturata. Prodotto dalla stessa Patty Griffin assieme a **Craig Ross**, il disco si dimostra decisamente bello, ben costruito e destinato a crescere, ascolto dopo ascolto. Ballate di ispirazione folk, tese a drammatiche, come *Bluebeard* o *Had a Good Reason*, segnano l'album nel profondo. Cominciando da *River*, il secondo brano, una canzone di grande spessore, lunga, costruita ad arte con una base scarna e con una parte di archi che entra verso la metà e che le dona un alveo sonoro decisamente affascinante. Canzone in cui il racconto si mischia alla

base strumentale, fatto che rende ancora più interessante il tutto. Anche *Where I Came From*, tra folk e country, ma con una base acustica ed ariosa, è una gran bella canzone. E che dire di *What Now*, lenta e notturna, o di *Luminous Places*, abbellita da un caldo intro di piano. Patty Griffin è cresciuta molto a livello di autrice, non mi ricordo un disco dal suono così intenso e profondo, considerando anche la base scarna dei brani. *The Wheel*, elettrica e con tanto di percussioni (è l'unica), stacca un po' con il resto del disco, è meno folk e, a mio parere, anche meno riuscita. *What I Remember*, scritta a quattro mani con David Pulkingham (come l'iniziale *Mama's Worried*), è quasi blues mentre *Just The Same*, con ancora l'uso del piano in bella evidenza, chiude positivamente un disco di tutto rispetto. Patty Griffin dimostra di avere raggiunto una bella maturità sia come interprete che come autrice.

Paolo Carù

ADMR - CHIARI (BS)
AMICI DIFFUSIONE MUSICA ROCK

BUSGDEO

BOB MALONE & BAND

LEVI PARHAM & BAND

SABATO 16 MARZO 2019

CHIARI (BS) - Via Roccafranca, 7
Auditorium Toscanini - ore 21.00
Info: 349 3589244 - maurizio.mazzotti61@gmail.com - www.admr-chiari.it

ADMR - CHIARI (BS)
AMICI DIFFUSIONE MUSICA ROCK

BUSGDEO

THE LONG RYDERS

COMPLETE REUNION

VENERDI 19 APRILE 2019

CHIARI (BS) - Via Roccafranca, 7
Auditorium Toscanini - ore 21.00
Info: 349 3589244 - maurizio.mazzotti61@gmail.com - www.admr-chiari.it